

Oh i mosconcini sapienti, ed anche fruttiferi! Che bel monopolio sono state le feste: di pubblicità, e di migliaia di copie del giornale, ogni giorno!

E Napoli è stata in cima dei pensieri degli scribenti; non si trattava che di lavorare pel suo benessere economico! A sentirli, nessuno più dei cari pennaiuoli ama la Sirena, provocatrice, e calda!

Molto calda! Tanto è vero che si dà al primo mascalzone, che sia preso dalla voglia di stringerla al petto, e d'incollarle un bacio sulle proceci labbra coralline!

**

E mentre le feste della Tuberculosis (oh terribile malattia, ti abbiamo proprio festeggiata, e se tu non esistessi, noi t'inventeremmo, per altri divertimenti!) mentre le feste, primo periodo, son finite, ecco che cominciano le altre, quelle per l'igiene!

Città nostra sporca, tu perpetri la più terribile satira, in questi giorni! L'igiene, in esposizione, nelle tue mura! Ma pare uno scherzo! E sull'argomento dovrebbero pigliare la parola i tuoi scalzi, e rumorosi — molto rumorosi — monelli!

Così, vedremo altri barbari in giro, incontreremo le solite faccie, denunzianti la irresistibile, invincibile voglia di adoperare le zanne!

Un impiegato municipale, dalla voce di oboè, dando il braccio a due signore, chiederà lo facciano passare, in grazia, per arrivare al buffet. Come chiede di passare anche sulla testa di altri, specie se bianche, al Municipio. Arriverà, non dubiti!

Lo ha promesso il suo patrono Casale. E questa è la vita a Napoli: una cuccagna per la gente al seguito di quei quattro o cinque, che si sono impadroniti della città! Finché la dura!

La Cavalleria di Summonte e la fame del popolo

Quella barbata asinità, che sotto lo pseudonimo di Celestino Summonte, va da anni mettendo a soqquadro il bilancio municipale per uso e consumo del grande, anzi del magno, Casale (con riverenza parlando) è stato preso, in questi giorni di feste ufficiali e di rincaro di pane, dalla fregola mondana: e si è messo con le mani e coi piedi a cercare tutti i mezzi e tutte le occasioni per consegnare un altro brandello della sua stupenda personalità morale (proto, non aggiungere la im) alla posterità.

E, dopo avere trasformato il teatro «San Carlo», in occasione della serata di gala, in un bazar di fronzoli e di croci (tutte le croci della patria greppia presenziavano, meno la croce dell'eterna miseria rimasta in soffitta per non affliggere le maestà loro e non nostre) e, dopo avere paralizzato la libera circolazione ostruendo con ogni specie di immondizia (fatica particolare del pachidermico Cimmino) e di guardie municipali tutte le cantonate per le quali avesse, per avventura, potuto passare qualche corona o qualche erede o collaterale della medesima, volle infarcire un'internazionale spettacolo di allegre per quanto municipali villanie; e indisse, a tale nobile scopo, un ricevimento ai congressisti; ed inviò, per la bisogna, un suo particolare biglietto d'invito a tutti gli elettori del socio Casale e a tutte le clientele annesse e connesse del giornalismo complice necessario e impudente.

Il biglietto dello stupendo Celestino prescriveva l'abito di sera per tutti quelli che avessero avuto vaghezza di andarsi a far... rinfrescare dagli spumoni paga col danaro della povera gente che langue nel tugurio in attesa della morte liberatrice.

E la barbata asinità mise a guardia dell'allegria prescrizione infitta a scienziati di tutti i paesi, i quali hanno bene il dritto di vestire come diavolo vogliono in specie quando vanno a disinfettare, con la loro presenza, la fogna amministrativa napoletana, tutti i fontanieri di quel *coso rosso e vuoto* che siede allegramente sullo igienico spazzamento a secco, tutte le guardie municipali del marchese Spiriti, noto al Vomero e in altri siti per le sue ubbriacature e per le piegature di schiena innanzi al padrone di Napoli, e tutti i pompieri delle varie sezioni, le quali avrebbero potuto darsi al più pazzo incendio perchè quella sera le pompe si sarebbero ben guardate dall'abbandonare le illustrazioni della banda per andarle a spegnere.

Tutto questo variegato corpo di armata puntò tutte le artiglierie della inurbanità contro i malcapitati rappresentanti della scienza recatisi, in buona fede, nella sede della speculazione casaliana per ricevervi onori.

E sul limitare della porta di accesso (proto non levare la ac) alla casa municipale, avvenne uno spettacolo degno della musica di Offenbach: tutti furono obbligati a lasciarsi passare la rivista dalla cara masnada summontiana, la quale se non vedeva la coda di rondine, usciva fuori della così detta grazia di Dio e decretava l'espulsione di colui che osava credere che l'abito non faccia il monaco.

I lettori già seppero dalla cronaca del giornale «Roma» (l'unico giornale che a Napoli abbia l'onesto coraggio di cantare le corna ai briganti di palazzo San Giacomo) quale magnifico *charivari* sia stato inflitto ai novissimi sgherri e, per essi, al signor Summonte dai rappresentanti della scienza di tutte le nazioni civili e possono immaginare che cosa si dirà all'estero di Napoli e dei napoletani e della loro ospitalità squisita.

Ma tanto peggio per i napoletani che vollero deporre nell'urna inconsultamente i nomi degli insigni parassiti che oggi se la mangiano viva.

Finché la pubblica coscienza non sarà radicalmente mutata, e non si sarà convinta dell'assoluta necessità di conquistare intero, ampio e in-

discusso il dritto di controllo sulle persone che elegge e sulle loro singole azioni, non sarà possibile nessun benessere.

È perciò che noi andiamo, con ostinazione e con fede, lottando per la conquista di tutte le libertà senza le quali non è possibile una reale e completa trasformazione dei poteri pubblici, i quali sono, come tutto ciò che si riferisce alla vita pubblica politica e amministrativa, di proprietà popolare.

Tutti gli oppressi dunque, e tutti gli spostati ci ascoltino e si sveglino dal grave sonno in cui la prepotenza degli sfruttatori borghesi li tengono e vengano con noi e fra noi a combattere questa cara e bella battaglia della moralità e della libertà.

Qualunque esitazione è errore, qualunque indugio è colpa, qualunque rassegnazione è complicità criminosa. E gli esitanti e i rassegnati di oggi, saranno i vinti di domani: così come coloro che oggi levano alta la fronte libera e si ribellano contro tutte le tirannie, saranno i vincitori di domani e saluteranno, nel trionfo della causa comune, la sospirata liberazione sociale.

L'ultima birbonata

Non avevamo quasi finito di scrivere la nota «una gherminella sventata» dello scorso numero che il signor Summonte in persona s'è affrettato a smentirci. Ed una sua seconda gherminella, abilmente organizzata, è riuscita *au complet*: il prestito usurario — cosa di cui non dubitavamo — è stato solennemente approvato in seconda tornata, ma con tanta ipocrisia e così alla chetichella che sentiremmo di mancare ad un dovere se ne defraudassimo i nostri lettori.

Se gli inviti furono emanati più o meno regolarmente, non sappiamo. Ricordiamo però che sulla stampa non comparve alcun annuncio di convocazione: cosa insolita e se vogliamo... alquanto bizzarra. Così avvenne che quei pochi consiglieri (della minoranza, intendiamoci) che intervennero, quando scorse che l'aula consiliare andava trasformandosi in aula di ricevimento e che quindi non si sarebbe tenuta seduta, ebbero la non molto lodevole idea di andarsene... Era questo che voleva Summonte. Il quale senza perder tempo raunò in una qualsiasi sala (anzi nel suo gabinetto, ci han detto) i consiglieri rimasti, e mentre questi pigiati pigiati stentavano a trovarsi un posticino, a tamburo battente presentò la sua graziosa proposta. Invano i pochi consiglieri di opposizione protestarono contro l'improvviso cambiamento di sede e mostrarono come non poteva prendersi tanta importante deliberazione con così rado numero di intervenuti: il commendatore (diamogli tutti i titoli che si merita!) Summonte tenne — *et pour cause* — duro e fermo come la torre dantesca: la votazione avvenne. Ed è inutile dire che fu come il patrono e signore di Napoli a aveva ordinato.

Ma perchè si ebbe tanta fretta? Weill-Shott, il banchiere, poteva e potrà bene attendere! E vi par giusto una votazione condotta in simile modo? Non si ebbero che sei voti contrari perchè l'opposizione... mancava! Contro questa vergogna che si chiama prestito usurario (*ci consta che da Milano era venuta una proposta al quattro per cento*) noi siamo insorti ed insorgeremo: i clericali da parte loro hanno già presentato ricorso alla Giunta Provinciale Amministrativa, noi ce ne appelleremo al paese!

Una buona lezione

A traverso tutte le villanie che han reso celebre il ricevimento al Municipio — di cui più sopra ci occupiamo — non mancò chi seppe infliggere a signori compari qualche buona lezione. Un magistrato, ad es. — un magistrato di quelli che non credono dovere sacrificare alla toga la propria dignità — il sig. Salvati, seppe rispondere nel modo più spicco e persuasivo alle insolenze del pachidermico generale dei fontanieri: scaraventandogli una cremolata in faccia. Il signor Cimmino pretendeva, non sappiamo per quali recondite ragioni, che il Salvati deponesse il rinfresco che aveva preso per offrire ad un amico; il Salvati si fece pregare un poco ma alle insistenze dell'altro finì per deporgliela in faccia: benissimo! Lo spazzamento ci fu, ma non a secco, perchè la cremolata passava allo stato liquido e colava giù per le accese guancie dell'uomo delle 40000 lire.

La Refezione Scolastica

Avviene, di tanto in tanto, che nei congressi di insegnanti, o in riunioni che hanno degli scopi pedagogici, qualche voce si levi, a domandare che si accordi, nelle scuole elementari pubbliche, agli scolari la refezione gratuita. E queste voci non sono che l'eco della battaglia che, da un certo tempo in qua, specialmente dal partito socialista, si combatte nel Parlamento e nei consigli comunali, per ottenere questa utilissima riforma. Non è, si badi bene, che occorra necessariamente esser socialista per vedere tutta l'utilità, anzi la necessità della cosa, ma la refezione scolastica gioverebbe alla povera gente, ed il partito socialista, si sa, è appunto il partito che sta là a difender l'interesse della povera gente.

Noi domandiamo che nelle scuole si dia da mangiare agli scolari poveri, e la nostra domanda si basa su di un fatto evidente; che a stomaco digiuno non si può studiare, come non si può lavorare bene. Costringere un ragazzo, che non può nutrirsi convenientemente, al lavoro, allo studio, è sottoporlo ad un vero martirio. La cosa è tanto chiara, che non vi sarebbe bisogno di citar dei fatti per provarla, ma ogni maestro può dirci che i suoi scolari più svegli, più studiosi, più attenti sono quelli, la famiglia dei quali è in condizioni tali da nutrirli bene, da vestirli in

modo da ripararsi dal freddo, da provvedere, in una parola, alla necessità della vita.

Ma la maggior parte delle famiglie operaie non può nutrire sufficientemente i suoi figli: una buona parte degli scolari vanno a scuola digiuni. Per conseguenza questi poveri bambini, dallo stomaco rattrappito, sono incapaci a studiare ed a pensare, a prestare attenzione e ad interessarsi alla scuola. Essi non imparano, non possono imparare niente.

Lo Stato ha riconosciuto che è necessario che in un paese civile i cittadini sappiano leggere e scrivere, che essi abbiano, almeno, una istruzione elementare. E perciò la legge impone l'obbligo della istruzione. Ogni cittadino ha il dovere di mandare i figli alla scuola, il diritto che la scuola sia a spese della società. Ma senza nutrire lo stomaco la scuola non può raggiungere il suo scopo, non può istruire, né educare. Quale è la conseguenza logica, necessaria di ciò? Che la società deve anche provvedere a queste necessità della scuola, che i figli dei lavoratori devono trovare alla scuola un posto igienico e sufficiente.

Alcuni vorrebbero che a ciò provvedesse la carità privata. Ma, in primo luogo, ciò significherebbe sottrarre la cosa alla sorveglianza pubblica, e toglierebbe ogni sicurezza che l'aiuto prestato fosse sufficiente, e fatto senza secondi fini e senza parzialità. Ed in secondo luogo, la carità umilia, e non vi è niente di peggio che avvilir l'uomo dall'infanzia. I figli del povero saranno domani esseri utili alla società, che vivrà del loro lavoro. I loro padri lo sono già, e sono poveri, malgrado un lavoro incessante. La società ha il dovere di provvedere ai bisogni dei fanciulli, come dei vecchi che non possono più lavorare. I lavoratori non domandano l'obolo della carità, essi chiedono il riconoscimento di un diritto. E ciò in nome del loro lavoro, della loro unione, della loro forza.

Banchetto politico

Ad iniziativa della Sezione Napoletana del Partito Repubblicano Italiano, quanto prima avrà luogo un banchetto politico, cui saranno invitati i deputati dell'Estrema Sinistra delle provincie meridionali. Scopo del banchetto è di protestare contro la reazione e di onorare Giovanni Bovio testè ristabilitosi da una grave malattia.

I socialisti napoletani dietro un deliberato del loro Comitato Direttivo — non essendovi stato tempo di adunare l'assemblea — vi parteciperanno individualmente per adesioni personali.

Presso *La Propaganda* i soci della Sezione socialista potranno ritirare le tessere d'ingresso al banchetto, tessere che costano L. 4 ciascuna.

GERMINAL

Italia

Per la libertà. — Plaudono all'Estrema Sinistra il Consiglio comunale di Cervia, l'associazione il Riscatto ferroviario ecc.

A Torino ha luogo un'importante comizio popolare di protesta contro la reazione. Fra gli altri parla Morgari.

A Teramo Errico Ferri tiene una conferenza sull'attuale momento politico.

A Milano si tiene una riunione a favore dei reclusi e coatti politici. Il discorso di Irma Scodnik, riesce applauditissimo.

— Bertesi e Agnini intraprendono nell'Emilia un giro di propaganda in prò della libertà.

A Potenza, per festeggiare l'elezione di Cicotti a deputato, s'improvvisa una dimostrazione, la quale subito assume un aspetto di acclamazione alla libertà minacciata.

Si cammina. — A Ravenna circa 120 repubblicani collettivisti aderiscono in blocco al Partito Socialista.

A Firenze ha luogo il congresso socialista collegiale di *Santo Spirito*.

Patrie libertà. — Si sequestrano i giornali: *La Propaganda*, *La Lotta* di Milano, *Corriere Biellese*, *Lucifero*, *La Luce*, *Lavoratore* di Novara, *L'Agitazione*.

A Firenze la polizia proibisce il comizio pubblico di protesta contro la progettata tassa sui salari.

A Cagliari alcuni cittadini per aver gridato: *Viva la libertà!* sono condannati da 3 a 4 mesi di detenzione.

A Bologna si sequestra il manifesto, lanciato, in occasione del primo maggio, dal Consiglio direttivo della Società Operaia.

A Intra si proibisce il congresso, indetto per trattare interessi operai, dei rappresentanti le società lavoratrici del lago Maggiore e paesi limitrofi.

Movimento operaio. — A Monza si riapre la Camera del Lavoro.

A Cossato è scoppiato uno sciopero nella fabbrica di panni di lana dei fratelli Zignone.

A Gallarate termina lo sciopero delle tessitrici. Esse ottengono soltanto una lieve riduzione delle ore di lavoro.

A Siena si costituisce un comitato per promuovere un'agitazione contro il progetto di tassare i salari.

Varie. — Dovunque tranquillamente si celebra il Primo Maggio, il quale quest'anno in Italia ha uno spiccato colorito politico di protesta contro la reazione.

Estero

Francia. — A Parigi lo sciopero dei lavandai, iniziatosi pochi giorni or sono, finisce con la vittoria degli operai.

Belgio. — A Bruxelles ha luogo una grandiosa dimostrazione per reclamare le pensioni operaie. V'intervengono più di 100,000 persone.

A Marsiglia oggi, 6 maggio, si tiene il terzo congresso del Partito Socialista di lingua italiana in Francia. Vi assiste Andrea Costa.

MOVIMENTO OPERAIO

Fra gli operai dell'Arsenale

In numero imponentissimo, nella loro sede sociale via Nilo N. 34, giovedì sera si riunirono gli operai arsenalotti per deliberare in merito all'ingiustificato trasloco dell'operaio Cafaro alla Maddalena.

L'on. Altobelli, presidente del sotto comitato di Napoli, non poté intervenire continuando la sua infermità, ma fu comunicata all'Assemblea una sua lettera, applauditissima, specialmente quando diceva che *le leggi devono essere rispettate tanto da coloro che vestono la blouse dell'operaio quanto da quelli che indossano la divisa gallonata del ministro*.

Indi, fu fatta una estesa e dettagliata relazione di tutto ciò che s'era creduto utile di fare per impedire che il non legale trasferimento del segretario Cafaro si effettuasse.

Ordinata ed efficace fu la discussione animata ed infine fra vive acclamazioni fu approvato il seguente ordine del giorno:

Gli arsenalotti napoletani riuniti in solenne assemblea la sera del 3 maggio 1900 — informati minutamente delle pratiche espletate per far revocare il trasferimento inflitto al compagno Cafaro Giuseppe — approvano, elogiando vivamente, l'opera dell'onorevole Altobelli, presidente del Sotto Comitato, e convinti che la condotta del Cafaro s'è sempre ispirata ai veri concetti di cittadino ed operaio onesto e che il provvedimento preso a suo carico, come quello che colpisce i compagni Mosara, Orsalesi, Scartina e Botta di Spezia, e conseguenza dell'energia spiegata in difesa della classe;

esprimono al Cafaro ed ai compagni di Spezia la simpatia più viva e la più completa solidarietà e riaffermando nell'organizzazione lo proprio fede — protestano contro l'illegale provvedimento ed incoraggiano il Cafaro a proseguire sulla via nella quale si è messo, per chiamare innanzi ai magistrati quelle autorità che a danno dell'organizzazione violarono le leggi in vigore; ed in vista di altri abusi che si potrebbero escogitare deliberano di raddoppiare la quota sociale per sostenere il Cafaro, considerandolo stipendiato.

**

Ci compiaciamo della deliberazione votata dai nostri bravi operai dell'Arsenale. Sembrava che essi fossero tanto lungi dal giorno in cui la coscienza dei propri dritti avrebbe impedito al governo di trattarli come un branco di schiavi da sfruttare e mercanteggiare con capitalisti privati; ma a quel giorno ci accostiamo con passo celere. Lo stesso Governo se ne prende cura.

E per ciò valutare basta esaminare quanto abietta sia stata la condotta del governo nel caso presente, traslocando l'operaio Cafaro all'isola della Maddalena.

Vige negli arsenali un regolamento approvato con decreto reale, il quale dà le norme per i traslochi per esigenze di servizio e mai li permette per ragioni disciplinari.

Nel caso presente niun conto si è fatto di questo regio regolamento: nessuna spiegazione si è voluta dare per coprire l'arbitrio. Il *sic tuteo* del Bettolo è decreto irrevocabile, spietato e feroce contro un povero operaio che in Napoli ha famiglia, una madre vecchia di settanta anni, per la quale un viaggio di mare sarebbe la morte.

Nè si è cercato di coprire in qualche modo l'arbitrio con un zinzino d'ipocrisia, alla quale l'Italia ufficiale ci ha oramai abituati. Poiché l'on. Altobelli interrogò una prima volta il ministro sui motivi del trasloco e ebbe per risposta *«le esigenze solite di servizio»*; ma quando lo stesso Altobelli rinnovò la domanda e si appellò al regolamento, costrinse il Ministro a confessare che non erano escluse *«le ragioni disciplinari»*.

Di fronte a questa temerarietà dell'alto, noi vediamo bene la resistenza cosciente degli operai. Resistano e mostrino la loro solidarietà ad un compagno che diede tutto se stesso alla causa comune; se per mezzo suo si otterrà vittoria per tutti, egli avrà ben meritato dei suoi compagni e gli arsenalotti di Napoli avranno dimostrato ai compagni d'Italia che procedono solidali sulla via della resistenza. Intanto tengano presente la condotta dei deputati napoletani, che si disinteressano della loro sorte, mentre vediamo che il sig. Alberti continua ad inviare il... suo panegirico a... favore dell'Arsenale di Napoli letto alla Camera due anni fa.

Il 1.º Maggio fra i tipografi

Come riferimmo nell'altro numero, la Sezione di Napoli dei Lavoratori del Libro con lodevole iniziativa prese l'impegno di festeggiare nella sede sociale il 1.º maggio.

Intervennero alla riunione rappresentanze delle Associazioni degli Orefici e dei Meccanici.

La massima cordialità regnò nell'assemblea fra operai coscienti, che intendono tutto il significato simbolico di questa festa del lavoro.

Il presidente dei tipografi de Waure parlò applaudito. Dopo la riunione fu tenuta una bicchierata. Congratulazioni ai bravi operai.

Alla fabbrica di calzature Krebs

È vivo tuttora l'eco che suscitò in Napoli l'omicidio del signor Krebs consumato da un operaio della sua fabbrica. Tutti ricordano che allora vi fu larga discussione sui metodi in uso nella fabbrica Krebs per ciò che riguardava il trattamento degli operai.

Non pare, dopo tanto scalpore, che si sia posto giudizio. Le centinaia di operai ed operaie continuano ad essere trattati come bestie, e in specie queste ultime. Costrette ad un lavoro che comincia quotidianamente alle 7 1/2 per finire dopo completa estenuazione, non trovano pietà neppure mancando ai loro doveri di madri. Esse chiedevano che l'entrata fosse avvenuta alle 8 ant. anziché alle 7 1/2, poiché non riuscivano a sbrigare le loro faccende famigliari prima di quell'ora. Ebbene, questa piccola concessione è stata rifiutata.